

La saga *Baciata da un angelo* comprende:

1. *L'amore che non muore*
2. *Il potere dell'amore*
3. *Anime gemelle*
4. *In fondo al cuore*
5. *L'amore e l'odio*

Di Elizabeth Chandler la Newton Compton ha pubblicato anche:

Sekrets. Le visioni di Megan
Innocenti bugie

Titolo originale: *Kissed by an angel. Everlasting*
© 2012 by Alloy Entertainment and Marie Claire Helldofer.
All rights reserved
Published by arrangement with Rights People, London.

Traduzione dall'inglese di Bianca Francese

Prima edizione: febbraio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4731-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio Ti, Roma
Stampato nel febbraio 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Elizabeth Chandler

Baciata da un angelo
L'amore e l'odio

ROMANZO



Newton Compton editori

A Françoise Bui
per i pranzi da Macmillan, per i molti libri che ci sono
passati per le mani da quel giorno,
e per un'amicizia che vale più di un tesoro.

Prologo

Gregory adesso ne era certo: Ivy sapeva tutto di lui. Finalmente aveva capito che era entrato nella mente di Beth. Ma in fin dei conti, che gusto c'era a ferirla se Ivy non si rendeva conto che era *lui* a farle del male?

Avrò la mia vendetta.

Ogni giorno diventava più forte e più abile. Quando aveva cominciato a insinuarsi nella mente di Beth, lei lo aveva combattuto, ma adesso le sue difese stavano cedendo. Ben presto Beth si sarebbe piegata al suo volere, con tutto il corpo, tutta la mente. Ivy avrebbe potuto chiamare Tristan quanto voleva – ormai l'angelo Tristan era andato per sempre. E il suo fedelissimo amico Will le aveva voltato le spalle.

Isolare Ivy: quel pensiero eccitava Gregory, adesso come quando ancora viveva sulla terra in carne e ossa. Beth doveva aver percepito la sua emozione: il suo corpo tremava.

Mentre rafforzava il controllo sulla mente di Beth, sarebbe stato divertente utilizzare qualcuna delle vecchie tattiche. Far nascere il panico – torturare con lentezza l'anima e il corpo di Ivy – sarebbe stato divertente quasi quanto ucciderla. E l'avrebbe uccisa, poco ma sicuro. Questa volta non poteva perdere.

Avrò la mia vendetta, pensò, e provò una profonda soddisfazione quando le labbra di Beth si mossero piano per sillabare le sue parole: *Presto. Presto.*

Capitolo 1

«**Incredibile!**», urlò Chase. I suoi occhi grigi, colmi di ironica ammirazione, erano fissi su Ivy.

Ivy, Will e Beth si strinsero sulla coperta da picnic per fare spazio. Chase era arrivato all'ultimo minuto, reclamando un posto sulla riva della baia, in mezzo alla folla che festeggiava il 4 luglio. In qualche modo, riusciva sempre a trovarli.

«L'anno scorso il tuo ragazzo è stato ucciso», continuò Chase, con gli occhi che scintillavano divertiti. «Quest'anno te la fai con un assassino a sangue freddo. Non c'è che dire, proprio una bella lista di fidanzati per una brava ragazza come te!».

Ivy avrebbe voluto dirgli di piantarla; invece, scosse la testa come se non riuscisse a capacitarsi di essere stata ingannata in modo così crudele. «Assurdo! Luke mi ha fregato in pieno. Non ho mai pensato che potesse essere capace di far del male a qualcuno».

«Invece io l'ho capito subito», rispose Chase.

Will, che aveva continuato a disegnare pigramente sulla sabbia, buttò via il bastoncino. Alzò la testa, e socchiuse gli occhi marroni, disgustato. Ivy sapeva perché.

Lo straniero finito sulla spiaggia di Lighthouse aveva subito attirato l'attenzione di Chase, che non aveva mai creduto all'amnesia di Luke. Ma era stato Will a mettere

in guardia Ivy, ripetendole di continuo che un ragazzo ritrovato sulla spiaggia, picchiato a sangue, privo di coscienza, del tutto ignaro di cosa fosse successo, con ogni probabilità doveva avere un passato oscuro. Ivy aveva attribuito l'atteggiamento di Will alla sua abitudine di essere sempre così protettivo nei suoi confronti. Quando aveva interrotto la relazione con lui, aveva pensato che i suoi comportamenti fossero dovuti alla gelosia. Ma alla fine, la decisione di Will di denunciare il nuovo innamorato di Ivy si era rivelata giusta. Luke McKenna era un fuggiasco, braccato dalla polizia, che lo accusava di aver strangolato la sua ex.

«È tutto finito adesso», disse Will. «Lasciamo perdere».

«Stavo solo pensando...», insistette Chase.

«È tutto finito!», tagliò corto Will.

Ivy sapeva che la rabbia di Will era giustificata, dato che lui e gli altri erano all'oscuro di così tante cose. Ma il fatto che riuscisse a non esplodere, a continuare a lavorare al suo fianco al Seabright Inn, era una prova della sua forza di carattere. L'estate prima, quando era morto Tristan, Will aveva rischiato la vita per salvare Ivy dall'assassino di Tristan, Gregory. Per quanto ne sapevano i suoi amici, Ivy aveva rotto da poco con Luke, perché era stata ingannata un'altra volta da "un assassino a sangue freddo".

«Non è finita», disse Beth.

Tutti si voltarono verso di lei.

«Si prenderà la sua rivincita».

A Ivy venne la pelle d'oca. Beth stava parlando di Luke... o di Gregory?

«Luke ha avuto la sua rivincita quando ha strangolato quella ragazza», replicò Chase. «È in fuga. Se ha un po' di sale in zucca, a quest'ora sarà molto lontano».

Luke McKenna era davvero molto lontano, pensò Ivy. Era annegato la notte in cui Tristan aveva nuotato fino alla riva, nel corpo di Luke. Ma dove era Tristan?

Ivy pregava che fosse in qualche luogo sicuro, un posto in cui la polizia non sarebbe mai riuscita a trovarlo e ad accusarlo del crimine commesso da Luke. Ma essere al sicuro significava trovarsi lontano da lì, lontano da lei. E faceva male. Come la prima volta che lo aveva perso.

Ivy si estraneò dalla conversazione, e fissò le scure acque della baia di Cape Cod. Di tanto in tanto un fuoco d'artificio si alzava nel cielo, illuminando il profilo di una chiatta carica di giochi pirici. La gente fissava impaziente orologi e cellulari per controllare l'ora. Finalmente un missile luminoso venne sparato dalla chiatta, e tutti alzarono gli occhi al cielo.

«Oh!», esclamarono in un solo grido tutti gli spettatori. I colori esplosero nel cielo della notte, barre di un rosso brillante che culminavano in un circolo di stelle. Ivy osservò le scintille cadenti: pure particelle di luce che improvvisamente diventavano scure e si perdevano nel nulla.

Perché Tristan era dentro il corpo di Luke?, si chiese. Lacey sosteneva che Tristan fosse caduto la notte in cui aveva usato i suoi poteri per ridare la vita a Ivy. Adesso era un angelo oscuro? Il cuore di Ivy si ribellava a quel pensiero. Tristan aveva agito spinto dal più puro amore. Il suo fratellastro, Gregory, aveva agito per gelosia, avarizia, e rabbia letale. L'estate precedente, cercando di ucciderla, aveva ammazzato Tristan. Per un po', Gregory aveva finto di voler dare sostegno e conforto a Ivy. Aveva recitato la parte dell'amorevole fratellone con il suo fratellino Philip, solo per arrivare a lei. Se Gregory fosse riuscito nel suo intento li avrebbe uccisi entrambi. Era

Gregory a essere diventato un demone dopo la morte, non Tristan.

Una cascata di colori la riportò al presente. Il viola si tramutò nel verde più brillante, mentre l'oro cadeva sul viola. *Dal cielo piove fuoco*, pensò. Si voltò a fissare Beth e rimase senza fiato: la sua migliore amica la squadrava, gli occhi pieni di fuoco e oscurità. Una serie di tuoni catturò l'attenzione di Beth. Un gran finale di esplosioni selvagge inondò il suo volto, fisso verso il cielo, di una sinistra radiosità.

Era finita; il fumo si addensava pesante sulla baia immobile. Un momento di silenzio fu seguito dagli applausi e dalle sirene della nave. Le persone tutto intorno si alzarono, parlavano eccitate dei fuochi.

«Ho visto di meglio», disse Chase mentre attraversavano la spiaggia verso Wharf Lane. «A Jackson Hole...».

«La vita deve essere una delusione continua per te», osservò Will, «dato che hai sempre visto e fatto cose migliori».

Chase scrollò le spalle. «Perché dovrei fingere? Non mi piace la falsa modestia. Tu che ne pensi, Elizabeth?», aggiunse, posando un braccio sulle spalle di Beth.

Beth sgusciò via, e lui rise. Più scappava da Chase, più lui la inseguiva. All'inizio, l'incontro con quel ragazzo che conosceva dai tempi delle medie – quando passava l'estate a Cape Cod – l'aveva lasciata di stucco. In qualche modo, il goffo Chase Hardy si era trasformato in un ragazzo alto, con le spalle larghe, gli occhi dello stesso colore della nebbia sul mare e capelli neri ricci. Sembrava uscito da uno dei romanzi d'amore che Beth amava tanto scrivere. Ma dopo la notte della seduta spiritica, Beth era cambiata, si era allontanata da lui, da Ivy, da tutti tranne che da Will.

Will si accigliò, fissando Chase e Beth. Ivy si chiese se fosse perché non gli piaceva Chase oppure perché era sorpreso dal comportamento di Beth. La vecchia Beth, la persona più sensibile che Ivy conoscesse, avrebbe permesso a un cobra di accucciarsi sulle sue spalle se avesse avuto paura di urtare i suoi sentimenti.

Per tutta la settimana Ivy aveva mantenuto il segreto su ciò che aveva scoperto a proposito di Beth: sperava di sbagliarsi – ma sapeva di avere ragione. Cercava il momento giusto per parlare con Will della loro amica. Con il senno di poi era tutto così chiaro: Beth era una medium naturale, e Gregory non poteva trovare una mente migliore in cui scivolare. Eppure Beth era la delicatezza fatta persona: la voce, il volto morbido, i capelli luminosi e sottili. Solo quando Ivy osava fissarla negli occhi sempre più oscuri riusciva a credere davvero che Gregory fosse entrato nella sua mente.

Chase si avvicinò a Will all'imbocco di Wharf Lane, e cominciò a discutere con lei di film. Ivy camminava al fianco di Beth, che procedeva a testa bassa, come se la sua attenzione fosse completamente assorbita dagli angoli bui e dai muretti di pietra che costeggiavano la strada. Wharf Lane sbucava nella Route 6, all'angolo c'era una grande casa vittoriana e di fronte una vecchia chiesa. Will aveva parcheggiato nel vialetto acciottolato dietro la chiesa.

«Aspetta un attimo», disse Will, fermandosi all'imbocco del parcheggio. «Voglio dare un'occhiata». Da bravo artista era sempre alla ricerca di paesaggi e edifici interessanti.

Lo seguirono mentre faceva il giro della chiesa. Era piccola, con solo tre file di doppie vetrate su ogni lato, tetto spiovente e abbaini triangolari. Una torre campanaria

squadrata si ergeva all'angolo dell'edificio di legno, e l'alto porticato coperto da un tetto a capriata formava l'entrata alla chiesa. Il legno che proteggeva la torre era disposto in sottili listelle, la prima fila era orizzontale e la seconda verticale. Le tavole sotto la campana erano tagliate in linee circolari: era come se un pasticciere esperto avesse inciso la torre squadrata con delicati tocchi di coltello.

Will provò ad aprire le porte della chiesa, ma erano chiuse a chiave. Chase si fermò in fondo alle scale, sembrava annoiato. Beth si allontanò dall'edificio, con le braccia incrociate e il collo incassato nelle spalle, come se avesse freddo.

«Non è più una chiesa», disse Ivy, leggendo un cartello infisso nel giardino. «Stanno raccogliendo fondi per restaurare l'edificio e usarlo per degli eventi della comunità». Ritornò verso Beth, e guardò in alto, tra le ombre della torre, scorgendo una vaga sagoma nel buio del cielo. «Sembra che la campana ci sia ancora».

«“Non chiedere per chi suona la campana”», declamò Chase sforzandosi di imitare l'accento inglese, «“Essa suona per te”».

Beth si guardò alle spalle, tesa, poi i suoi occhi corsero alla campana. «Suona quando è il momento», disse piano.

«John Donne, poeta e predicatore del diciassettesimo secolo», continuò Chase. «Ci parla del nostro rapporto con gli altri esseri umani, e ci spiega che la perdita della vita di ogni persona è una nostra perdita, e...».

«Capisco», disse Beth. Poi aggiunse, così piano che solo Ivy riuscì a sentirla: «Presto. La campana suonerà presto».

Ivy sentì la pelle d'oca alla base del collo. A volte, quando Beth “vedeva” delle cose, le *prevedeva*. Era lei a parlare,

o era Gregory? Stava vedendo il suo piano? Qualcuno stava per morire, presto?

Ivy posò una mano sul braccio dell'amica. «Beth...».

Beth la scacciò e si allontanò; prese il percorso più lungo, facendo il giro della chiesa in senso antiorario, verso la macchina.

«Angeli, proteggetela», pregò Ivy, «Angeli, proteggeteci tutti».

Capitolo 2

Tristan stava correndo. Da dove, verso dove – non lo sapeva. Un cuore che non era il suo gli batteva nel petto. Le gambe correvano con la rapidità di una persona che era abituata a correre, a schivare, a nascondersi.

Ma Tristan non poteva fuggire – non riusciva a mettere distanza tra sé e le voci – che mormoravano, minacciavano, voci non umane. Si fermò per un istante, cercando di decifrare le parole, ma non udiva altro che emozioni: miseria e rabbia.

Ricominciò a correre, abbattendo cespugli, spezzando rami a piedi nudi, mandando una cascata di pietre giù lungo i bordi del dirupo. Ma il rumore che creava non riusciva ad attutire le voci. Qualunque cosa facesse, loro erano lì, appena sopra la sua soglia dell'udito.

Senza fiato, Tristan si fermò una seconda volta e si ritrovò in vetta a un crinale; fissò in basso, giù per la ripida collina di rocce e alberi. All'improvviso ricordò: la notte in cui lui e Will avevano raggiunto di corsa il ponte del treno per salvare Ivy, le voci avevano iniziato a risuonare nella sua mente. Demoni, aveva pensato.

Anche se le gambe erano pesanti, tremanti, Tristan non smise di correre. Vide Ivy sul ponte proprio come l'aveva vista quella nebbiosa notte dell'autunno precedente, in alto sopra le rocce e il fiume. Corse verso di lei, chia-

mandola. Inciampò, e le voci urlarono di felicità mentre lui cadeva a faccia in giù, cadeva, cadeva...

Tristan si risvegliò con un urlo. Era un sogno, *solo un sogno*, si disse. Eppure si nascose dietro le grandi radici di un albero caduto. Si guardò intorno, nella luce della luna, e vide che si trovava più o meno a metà di un pendio coperto di rocce e alberi. Sapeva dove si trovava, adesso: Nickerson State Park, Cape Cod, dove si era nascosto subito dopo essere fuggito dall'ospedale.

Molte settimane prima, quando era stato trovato mezzo morto sul bagnasciuga ed era stato portato in ospedale – non sapeva neppure il suo nome – i dottori avevano pensato che fosse stato colpito da amnesia. Ma la vita che non riusciva a ricordare era quella di Luke McKenna, non la sua; pian piano aveva cominciato a rammentare i dettagli della vita di Tristan. Si era ricordato di Ivy.

Sapeva che era morto una volta, quando stava con Ivy. Era tornato come angelo, e la sua missione era metterla in guardia da Gregory. Con l'aiuto di Beth e Will, e di un angelo di nome Lacey, Tristan era riuscito nel suo intento. Poi era andato nella Luce.

Allora perché era tornato? Tristan ricordava di aver salvato Ivy una seconda volta, quando i suoi poteri angelici l'avevano guarita la notte dell'incidente a Morris Island. Ivy gli aveva detto che Gregory era tornato, con i poteri di un demone, e Tristan pensava di essere stato di nuovo inviato ad aiutare Ivy. Ma se era questa la verità, perché, dopo averla soccorsa, gli erano stati strappati via tutti i poteri angelici – e perché, cosa ancora peggiore, era stato messo nel corpo di un ragazzo accusato di omicidio? Come poteva aiutarla se doveva scappare dalla polizia?

Sembrava un test cosmico, concepito per metterlo alla prova. E le voci lo tormentavano, lo condannavano al fallimento. Forse quelle voci erano i pensieri oscuri di Gregory?

L'unica cosa che Tristan sapeva per certo era che amava Ivy, e che non poteva sopportare l'idea di perderla di nuovo.

Capitolo 3

«**B**agnami, Ivy», disse Kelsey. «Sto friggendo».

«Se tu non usassi l'olio per bambini, non friggeresti», suggerì Dhanya, allungando con grazia le gambe e guardandosi le dita dei piedi. Voltò una pagina di un voluminoso romanzo. Era seduta sulla sedia Adirondack che aveva trascinato lungo tutto il lato dell'albergo fino a quel lembo di erba vicino all'area di scarico del Seabright, dove Ivy stava lavando la macchina. Kelsey, che aveva steso il telo mare accanto alla sedia di Dhanya, era in piedi, e si esaminava le gambe e le braccia. Poi si contorse per guardarsi anche la schiena. Il bikini nero le fasciava il corpo tonico – i muscoli, i seni pieni, i fianchi.

Se Kelsey avesse preso il sole mentre Michelangelo scolpiva, lo scultore avrebbe subito immortalato il suo corpo, pensò Ivy. Poi sollevò la canna e buttò l'acqua addosso a Kelsey.

«Non i capelli!», urlò Kelsey.

Ivy scoppiò a ridere, e si sfiorò la massa di capelli color oro scuro, persino più ribelli della matassa castana di Kelsey. «Lascia perdere, Kelsey. Non c'è speranza, con un intero oceano qui dietro».

Il Seabright Inn, di proprietà della zia di Kelsey e Beth, sorgeva su un promontorio in mezzo alle dune di Orleans. Il prato di zia Cindy era delimitato da cespugli e bo-

scaglia, che proteggevano le sabbie del promontorio e precludevano la vista dell'oceano, ma la presenza del mare si avvertiva chiaramente nell'aria salata e umida. Il profondo blu dell'Atlantico si scorgeva dal portico dell'albergo, dove le ragazze e Will servivano la colazione ogni mattina, e dalle stanze del secondo piano, che pulivano e sistemavano per gli ospiti.

Lavoravano cinque giorni a settimana, sei nei periodi di alta stagione, e facevano a turno per avere i weekend liberi. La giornata di lavoro cominciava alle sei e trenta del mattino in cucina. Quel giorno avevano finito alle due, ma con la folla in arrivo a Cape Cod per il 4 luglio avevano dovuto sgobbare sodo e avevano deciso di fermarsi all'albergo. Will era tornato in camera, nell'ex granaio riconvertito da zia Cindy, Beth era rimasta nel cottage delle ragazze, in mezzo agli alberi, sul lato dell'albergo che costeggiava la strada.

Il desiderio di Beth di stare da sola si faceva sempre più forte, e inquietava Ivy. Per lei era un segnale del fatto che la presa di Gregory su di lei si rafforzava. L'anno precedente, quando Tristan era entrato per la prima volta nella mente di Beth, lei lo aveva combattuto. Ma alla fine, quando si era resa conto che la presenza era Tristan – quindi, una presenza angelica – gli aveva permesso di agire tramite il suo corpo. Beth doveva aver sentito che quella nuova presenza era diabolica; lei stessa aveva detto che Gregory era lì. Era diventato troppo forte per lei? Non riusciva più a resistergli? Ivy aveva cercato di starle accanto, ma Beth aveva respinto ogni tentativo di comunicazione.

Nelle ultime settimane Dhanya e Kelsey erano rimaste vicine a Ivy, avevano cercato di aiutarla dopo che la polizia era arrivata a cercare Luke. Ivy sospettava di aver gua-

dagnato molti punti agli occhi di Kelsey, perché era stata sedotta “da un bellissimo criminale in fuga dalla legge”.

Kelsey, scintillante per le gocce d'acqua del tubo, ritornò al suo telo mare e lo sistemò con attenzione, in modo che la pelle potesse ricevere la luce del sole nel modo migliore.

«Ti stai scottando», la avvertì Dhanya.

«Dhanya, rilassati! Non ho bisogno dei consigli di una che è nata già abbronzata. Non puoi capire cosa si prova ad avere la pelle di Biancaneve!».

«Be', intanto lei si è beccata il suo principe, no?», chiese Dhanya.

Kelsey si lasciò ricadere sul telo, poi sorrise. «Sì, immagino di sì. Ivy, dobbiamo trovarti un principe».

Ivy, sorpresa, spruzzò l'acqua sulle portiere della macchina che aveva appena finito di asciugare.

«Ti sei appena fatta un'intera settimana di lutto», continuò Kelsey. «Non pensi che sia sufficiente?».

Ivy per poco non scoppiò a ridere.

«Vieni con noi stasera. Dei compagni di squadra di Bryan sono arrivati a Cape Cod e verranno al party di stasera di Max. Ragazzi del college, giocatori di hockey!».

«Non vedo l'ora», mormorò Dhanya. «Ma avranno tutti i denti davanti?»

«Sei così snob, Dhanya!».

Ivy sorrise. «Non voglio scioccarti, ma anch'io preferisco gli uomini che hanno ancora i denti davanti».

Kelsey sbuffò. «Devi superare la cosa, Ivy. Nessun rimpianto, questione archiviata – gira pagina! E tu, Dhanya, lascia perdere i romanzi e vivi la vita vera». Kelsey parlava a occhi chiusi, e sembrava una specie di profetessa mitologica che elargiva avvertimenti. «E per

quanto riguarda i denti mancanti, siete fuori strada. L'hockey che si gioca al college è uno sport di abilità e disciplina, che richiede tanta intelligenza quanta forza. Sono sicura che gli amici di Bryan saranno esattamente come Bryan».

«Allora sarà impossibile resistere», si intromise una voce profonda.

Dhanya si voltò e diventò subito rossa. Kelsey si alzò in piedi.

La risata di Bryan era amichevole, piena. «Ma è più Max il tuo tipo», suggerì a Dhanya.

«Non credo», disse Max, che aveva fatto il giro dell'albero insieme a Bryan.

Max e Bryan erano diventati amici al college ma non avrebbero potuto essere più diversi. Bryan aveva i capelli scuri e gli occhi verdi. Di altezza media, era robusto e bello; sicuro di sé, spavaldo, aveva un sorriso da canaglia. Max aveva un fisico più esile ed era un po' monocromatico – capelli castani chiari, luminosi occhi marroni e abbronzatura perenne. Controbilanciava con vestiti costosi e coloratissimi. Da un po', tuttavia, dopo aver scoperto che Dhanya lo definiva “sciatto”, aveva iniziato a sfoggiare dei completi più tradizionali ed eleganti.

«Come avete fatto a trovarci?», chiese Kelsey.

«Beth», rispose Bryan, «anche se non è che mi abbia detto qualcosa volontariamente. L'abbiamo sentita parlare in cucina. E poi, quando non ci ha risposto, ci siamo invitati da soli».

«Fa così quando si mette a scrivere», disse Kelsey. «Ha la testa tra le nuvole».

Max e Bryan si scambiarono una lunga occhiata, poi alzarono le spalle. Ivy pensò che si fossero accorti che c'era qualcosa di molto strano in Beth: qualcosa che

Will, testardamente, si rifiutava di ammettere e che Kelsey faceva finta di non vedere.

«Venite tutti da Max stasera?», chiese Bryan.

Kelsey iniziò a cospargersi di olio, anche se il suo corpo era già letteralmente luccicante. «Non ce lo perderemmo per nulla al mondo!».

«Dhanya?»

«Certo».

Bryan si voltò verso Ivy e lei scosse la testa. «Mi dispiace».

I suoi occhi verdi brillarono di malizia. «Vuoi dire che possiamo chiamare te se Kelsey si ubriaca di nuovo fino a svenire?».

Era così che tutto aveva avuto inizio. Tre notti dopo che Gregory era rientrato nel mondo dei vivi grazie a una seduta spiritica che in teoria doveva essere solo un gioco, Kelsey e Dhanya si erano ubriacate a una delle feste folli di Max. Ivy e Beth, che stavano andando a riprendere le loro compagne di stanza, erano state investite da un pirata della strada. I paramedici e i dottori non riuscivano a spiegarsi come avesse fatto Ivy a sopravvivere. Lei invece conosceva la fonte di quel miracolo: il bacio di Tristan.

Ivy asciugò la portiera della macchina in affitto, poi si alzò e si voltò verso Bryan. Parlava molto di bevute, e si vantava un sacco, ma lei aveva notato che in realtà beveva più caffeina che alcol. «No, voglio dire che tu dovrai impedire che succeda di nuovo».

Lui sorrise. «Quindi farle da babysitter?»

«Se sarà necessario», rispose Ivy. «Zia Cindy ha raggiunto il limite massimo di sopportazione».

Bryan annuì. «Mio zio vi avrebbe già buttato fuori tutti quanti. Vai alle feste, le distruggi la macchina, e poi ti metti con un killer che fa finta di avere un'amnesia».

«Aveva davvero l'amnesia», rispose Ivy.

«Sei sicura?»

«Al cento per cento». Ivy passò il sapone sul cofano della Volkswagen bianca. Rabbrividiva ogni volta che pensava al modo in cui l'aveva descritta zia Cindy: una "brava ragazza" che non aveva "alcuna capacità di giudizio" quando si trattava delle persone che la circondavano. Ivy avrebbe voluto ribattere che erano stati l'istinto e la sua capacità di percepire, non la mancanza di giudizio, a spingerla a fidarsi di un estraneo ancora prima di conoscere la sua storia. Ma Tristan era al sicuro solo se lei restava in silenzio; non poteva difendersi in alcun modo.

«Hai qualche notizia di Luke?», le chiese Max.

«No».

«Ma vorresti averla?», chiese Bryan, prendendo un'altra spugna, e lavando un pezzo che a lei era sfuggito.

Ivy guardò Bryan negli occhi. Per un attimo credette di scorgere un lampo di simpatia nel suo sguardo, ma poi lui tirò la spugna a Kelsey, che li stava fissando con un broncio da ragazza gelosa.

«Perché mai dovrei volere notizie di un assassino?», chiese Ivy, lasciando cadere la spugna nel secchio e riprendendo il tubo.

«Perché secondo te», rispose Bryan, «non era un assassino».

«Ero completamente cotta. Mi sono comportata da sciocca».

Bryan la studiò finché lei non distolse lo sguardo. «Tutti commettiamo degli errori, Ivy. Non fartene una colpa».

«È esattamente quello che continuo a ripeterle», si intrromise Kelsey. «Allora, quanti giocatori di hockey potrò conoscere stasera?».

Bryan si voltò verso Kelsey. «Ne conosci già uno», rispose con un sorriso. «Ma se non avrò troppo da fare con una di quelle ragazze che vengono da Boston, forse ti potrò presentare un paio di compagni di squadra. Che ne dici?»

«Ci conto. Ho qualche domandina sul tuo conto da fargli».

Continuarono a stuzzicarsi. Max cercò, senza successo, di convincere Dhanya a parlare del romanzo che stava leggendo; se avesse dato un'occhiata un po' più attenta alla copertina, forse si sarebbe reso conto che era un romanzo d'amore. Ivy finì di lavare la macchina in tutta fretta e la riportò al parcheggio dell'albergo.

La tentazione di proseguire fino al Nickerson State Park, dove secondo lei poteva nascondersi Tristan, era forte, ma non poteva rischiare. Nell'ultima settimana gli agenti che avevano tentato di arrestare Tristan le avevano telefonato per ben quattro volte. Due volte, la donna poliziotto, in abiti borghesi e con un'auto anonima, era piombata all'albergo. Voleva solo “mantenere i contatti”, diceva. Ovunque andasse Ivy aveva la sensazione che qualcuno la stesse seguendo. La settimana precedente la polizia aveva pensato – correttamente – che “Luke” sarebbe tornato da lei; era perfettamente logico supporre che avessero messo qualcuno sulle sue tracce ancora per un po'.

Quando ami qualcuno e vuoi stare con lui, pensava Ivy, pazientare è molto più difficile che mostrare coraggio. Correre un rischio era facile, in confronto alla tortura di aspettare senza sapere. Se in ballo ci fosse stata solo la sua sicurezza, si sarebbe messa alla ricerca di Tristan immediatamente. *Tristan, resta al sicuro*, pregò mentre si incamminava verso il cottage.

Tutto era tranquillo quando entrò nel piccolo edificio. «Beth? Ci sei?».

Non ricevette risposta, e quindi si diresse verso la cucina, proprio dietro il salotto, e si versò un bicchiere di tè ghiacciato, che poi portò su per le scale. Il vecchio cottage aveva un camino centrale, con una scalinata ripida che portava dalla cucina al secondo piano. Ivy cominciò a salire, e subito Beth si precipitò verso di lei, correva così in fretta che Ivy dovette scansarsi, addossandosi al muro per non essere travolta.

«Beth!».

La bevanda fredda le cadde dalle mani e finì sulle spalle di Beth che correva via, ma lei non si fermò, sfrecciò attraverso la cucina e fuori dalla porta sul retro. Ivy la fissò. Se non avesse intravisto il volto di Beth, avrebbe giurato che fosse la paura a guidare la corsa della sua amica. Ma Ivy aveva visto la rabbia bruciante, e adesso era lei ad avere paura – aveva paura che Gregory stesse lentamente facendo impazzire la sua amica.

Dopo aver asciugato il tè, Ivy proseguì fino al secondo piano del cottage, una grande camera da letto con un piccolo bagno, dall'altra parte rispetto al camino centrale. C'era un letto a ogni angolo: quelli di Dhanya e di Kelsey sotto il tetto spiovente a destra, quelli di Ivy e Beth a sinistra. Ivy sentì l'odore delle candele accese, poi lanciò un'occhiata al letto di Dhanya, sotto il quale teneva la tavola Ouija, ma non c'era alcun segno che la sua amica l'avesse usata di nuovo.

Ivy recuperò una t-shirt pulita e rimase di sasso quando si accorse che tutto il contenuto del cassetto della scrivania era stato rovesciato. Allontanò il sospetto che qualcuno potesse aver frugato tra le sue cose, si cambiò e portò la sacca in cui teneva le cose per la musica vicino

al suo letto. Si tolse le infradito, poi calzò le scarpe che indossava per suonare il piano.

Aghi di dolore le perforarono la pianta del piede. Il ginocchio destro le cedette. Scese dal letto e gettò via la scarpa. Per un momento non riuscì a fare altro che fissarsi la pianta del piede: la pelle luccicava di sangue scuro e schegge di vetro. Era un vero shock rivedere di nuovo quella scena. L'estate precedente, prima di uccidere la sua gatta Ella, Gregory le aveva tagliato la morbida parte interna delle zampette. E, come avvertimento, aveva sparso dei vetri rotti sul tappetino del bagno di Ivy. Era come un incubo ricorrente: peggio del dolore fisico, c'era la paura di sentirsi in trappola, presa in una spirale che, come sapeva bene, poteva solo peggiorare.

Con una smorfia, Ivy si tolse una scheggia con le dita, poi arrivò a saltelli in bagno, dove rimosse i pezzetti più piccoli con delle pinzette.

Mise sulla ferita antibiotici e bende, poi zoppicò in camera, e si lasciò cadere sul letto. Aveva il cuore colmo di terrore – e Gregory sapeva che sarebbe andata proprio così. Immaginò tutto il piacere che doveva aver provato elaborando il suo piano.

«Tristan!», gridò Ivy, ma lui non poteva più sentirla.

Ivy cercò di non pensare a Beth che spezzava i vetri e li posava nella sua scarpa, in punta, dove nessuno li avrebbe trovati prima che Ivy ci mettesse il piede sopra. Scosse piano la scarpa, poi strappò via una scheggia scintillante.

Non poteva aspettare che Will sbollisse la rabbia nei suoi confronti. Gli avrebbe fatto vedere quella scarpa subito. Doveva convincerlo ad ascoltarla, ad aiutarla a combattere, prima che Gregory andasse troppo oltre, prima che fosse troppo tardi per Beth, e per lei.

Capitolo 4

I vestiti di Tristan si erano asciugati dopo il tuffo notturno a Ruth Pond. Ora il calore del tardo pomeriggio gli faceva venire la voglia di nuotare di nuovo, ma rimase in quella zona di vegetazione fitta, il più lontano possibile dal sentiero. Anche se aveva fame, cercava di contenersi quando rubava cibo dagli accampamenti: prendeva un involtino qui, un pezzo di carne lì, in modo che i campeggiatori non se ne accorgessero e non lo denunciassero, e la polizia non notasse coincidenze sospette nel parco.

Non poteva vedere Ivy; la polizia di certo la teneva d'occhio, in attesa che lui si facesse vivo. Si rendeva conto che avrebbe dovuto lasciare Cape Cod, ma non riusciva ad accettare l'idea di allontanarsi da lei. Forse era meglio vederla un'ultima volta e lasciarsi beccare dalla polizia. Ma poi c'era Gregory: se lui si fosse fatto catturare dalla polizia, Ivy sarebbe rimasta sola con lui. Tristan doveva restare lì, nascosto.

Nel corso dell'ultima settimana, aveva cominciato a ricordare sempre di più della sua vita e del periodo immediatamente successivo. Aveva ricordato l'aiuto di un angelo chiamato Lacey. Forse era ancora in giro? Quando l'aveva incontrata, lei aveva rinunciato a perseguire la sua missione già da due anni e si lasciava distrarre da avventure e scherzetti. Adesso gli anni dovevano essere di-

ventati tre; tuttavia, dato che la conosceva, non sarebbe rimasto sorpreso se avesse scoperto che era ancora in questo mondo.

«Lacey», chiamò, incerto. «Ci sei? Mi senti? Lacey, ho bisogno del tuo aiuto».

Le foglie frusciano. Un insetto gli ronzò proprio accanto all'orecchio. La coperta verde scuro delle querce e dei pini oscurava il cielo. Tristan si sentiva inchiodato a terra, isolato.

«Bene, guarda un po'», lo salutò una voce familiare. «Riccioli d'oro si è fatto crescere la barba!».

«Lacey!». Tristan sorrise e cercò di individuare la voce. Un ramo, a quasi due metri dalla sua testa, era carico di foglie viola. Tristan fece un passo indietro per fissare il ramo. La foschia viola tremolò e si lasciò cadere a terra.

«Vorrei poterti toccare. Vorrei poterti abbracciare», disse Tristan. «Ho perso i miei poteri angelici. Non vedo altro che una nube viola».

Rimase a bocca aperta quando una ragazza con i capelli lunghi – tinti di viola – che indossava dei leggings e un top attillato si materializzò davanti a lui, solida come i tronchi degli alberi tutto intorno. Tristan allungò una mano, e le sue dita sfiorarono e si strinsero intorno a una mano piccola, con lunghe unghie smaltate di viola. Tirò Lacey a sé e sentì un corpo caldo. «È bello rivederti».

Lei lo allontanò bruscamente.

«Mi sei mancata, Lacey».

La ragazza indietreggiò di un altro passo. «Mi saresti mancato anche tu, immagino, se solo non fossi stata così impegnata».

«Davvero? A fare cosa? A caricare strane foto su un cartellone pubblicitario elettronico a Times Square? A terro-

rizzare delle ragazzine che giocavano in un cimitero? Ti ricordi della grande festa dei Baines, quando hai dato voce a Ella, e hai ordinato al barista una ciotola di latte?».

Lei sorrise. «Bei tempi».

«Perciò immagino che non ti sia data troppo da fare per portare a termine la tua missione», osservò.

«Non giudicare troppo in fretta», gli disse Lacey. «Forse non sono andata verso la Luce come hai fatto tu, ma almeno non sono tornata in un corpo – nel corpo di qualcun altro, per giunta».

Tristan annuì.

«Allora, è bello essere un assassino braccato dalla polizia?»

«Non troppo», rispose. «Tu che ne sai?»

«Giornali, internet. Non mi tengo mai troppo lontana dall'iPad di qualcuno. Ce ne hai messo di tempo per contattarmi, Tristan».

Lui era un po' sulla difensiva. «Non sapevo neppure chi fossi».

«Se non mi avessi appena detto che ti sono mancata terribilmente, penserei quasi che stai per chiedermi un favore».

«In realtà...», iniziò Tristan.

«Oh-oh».

«Lacey, ho davvero bisogno del tuo aiuto».

Lei fece una smorfia. «Pensi di essere finito in una specie di *sequel*? Quando ero a Hollywood, non mi sono mai lasciata intrappolare in un solo ruolo».

Tristan, che aveva ricordi un po' diversi della carriera di attrice di Lacey, alzò un sopracciglio ma decise di non correggerla. «Ivy pensa che Gregory sia tornato».

«Il che significa – lasciami indovinare – che Ivy è in pericolo».

Tristan ignorò il suo tono sarcastico. «Non è facile per me aiutarla». Si voltò per guardarsi alle spalle: aveva sentito degli escursionisti che ridevano e parlavano in lontananza. «Se la polizia mi trova...».

«La polizia è *l'ultimo* dei tuoi problemi!».

«Parla piano», la ammonì.

Lacey fece un salto e si attaccò al ramo sopra la testa, con agilità felina, come se avesse le ossa e i nervi di un gatto.

«Lacey, se qualcuno ha visto...».

«Parla piano tu», rispose lei, e rimase appesa per un istante, a osservare. «Se ne sono andati». Si lasciò cadere delicatamente sul tappeto di aghi di pino; poi si allungò verso di lui e si attorcigliò una ciocca di capelli attorno alle dita. «Tristan, non ti è mai venuto in mente il fatto che qualcuno ha preso a botte quel corpo sexy con cui te ne vai in giro, lasciandolo in fin di vita, e che quindi non sarà per niente felice di rivederselo davanti tutto arzilla? Se fossi in te, mi taglierei quei bei ricci biondi e proverei qualche tinta bruna Just for Men. La barba aiuta. Fanno tinte anche per le barbe, sai».

Tristan le sorrise, fissandola negli occhi scuri, e si meravigliò di quanto sembrasse solida. Ma lei indietreggiò ancora.

«Ho in mente di cambiare il mio aspetto», disse, «ma devo restare qui, e nascondermi, finché la polizia non si convincerà che ho lasciato Cape Cod».

Lei schioccò le dita. «Oh, ecco, questa sì che è un'idea. Vai lontano da qui. Più lontano che puoi. Rivedrò l'agenda degli appuntamenti con i miei clienti per darti una mano».

«Non posso abbandonare Ivy».

«Ma certo che puoi».

«Non adesso che è in pericolo».

Lacey scosse la testa, disgustata. «Be', come dire, hai quello che si potrebbe definire un problema cronico».

«Che vuoi dire?»

«Secondo te chi è che produce questo film? Dubito che il regista numero uno si sia divertito con le modifiche che hai apportato alla sceneggiatura».

«Non ti capisco».

«Hai infranto le regole, Tristan. Quando Ivy è rimasta coinvolta in quell'incidente stradale, hai ingannato Dio. Le ragazze morte dovrebbero restare morte. E tu hai dato a Ivy il bacio della vita».

«Ma non stavo cercando di salvarla. Non volevo riportarla in vita. Volevo solo tenerla tra le braccia un'ultima volta».

«Sei patetico».

«Volevo... toccare di nuovo il suo volto. Tutto ciò che chiedevo era un ultimo bacio...».

«Assolutamente patetico».

Ma la voce di Lacey tremò mentre cercava di esprimere il suo disprezzo, e quando si voltò dall'altra parte, Tristan la afferrò per un braccio. «Tu non credi davvero a ciò che dici, vero? Tu mi capisci, Lacey, ne sono sicuro. Perché anche tu hai amato, adesso me lo ricordo. Un attimo prima che io me ne andassi, hai detto che...».

Lei tirò via il braccio. «La differenza tra me e te è che io sono rinsavita, da quel momento».

Lui la studiò, osservò il modo in cui piegava la testa per non farsi guardare negli occhi. «Gli angeli non dovrebbero mentire», le disse.

Lacey si voltò. «Senti chi parla. Uno che ha perso i poteri angelici. Non ci arrivi, Tristan? Sei un angelo caduto! Non ti stai materializzando, come sto facendo io in que-

sto momento, ti stai portando dietro un corpo umano, con il sangue a trentasette gradi e tutto il resto. Sei un angelo *caduto*».

Tristan fece un respiro. Dunque non era tornato per salvare Ivy da Gregory? Anche se aveva perso i suoi poteri, aveva sempre pensato di essere lo stesso Tristan che era entrato nella Luce, non un colpevole rimandato indietro per punizione. Si appoggiò al tronco di un albero, abbassandosi piano fino ad accovacciarsi sulle ginocchia. Rifletteva.

«Ti avverto, questa è la tua ultima opportunità», disse Lacey.

Lui alzò lo sguardo. «L'ultima opportunità per fare cosa?».

Lei incontrò i suoi occhi, e la sua sicurezza si incrinò. «Io... io non ne sono sicura. Ma sei già morto una volta. E credo che in questo caso la posta in gioco sia l'eternità».

Tristan sfiorò le foglie e gli aghi di pino sul terreno al suo fianco. Nel picco dell'estate, quando tutto era verde e pieno di vita, foglie contorte e aghi marroni giacevano ancora sul suolo della foresta: vita e morte mischiate dall'infinito ciclo delle stagioni. Gli umani, gli angeli... procedevano lungo un cerchio o seguivano una linea retta fino all'eternità? Lui non lo sapeva, e non capiva neppure la propria, di natura, metà morto, metà vivo. L'unica cosa che sapeva era che amava Ivy.

«Lacey, puoi portare un messaggio a Ivy?»

«Ma hai sentito quello che ti ho detto?»

«Sì».

«Mi stai sfiancando, Tristan. In molti sensi», aggiunse, sollevando le mani. La sua pelle era traslucida. «Posso materializzarmi per un periodo un po' più lungo ogni volta, ma...».

Lui la osservò svanire. «Lacey, stai bene?».

Il tremolio viola fece il giro intorno a un albero e lo sbirciò da dietro, come se stesse giocando a nascondino.

Lui sorrise. «Faresti una cosa per me, in modo che Ivy sappia che ci sono ancora?»

«Una cosa di che genere?», borbottò lei.

«Lasciale un penny scintillante sul cuscino, oppure mettglielo in mano – in un posto in cui lei possa notarlo, capire che è per lei. Ho trovato quel penny luminoso nel pozzo, e mi sono ricordato della prima volta che l’ho baciata, il pomeriggio in cui lei si tuffò per un penny nella piscina della scuola. Dalle un penny scintillante. Lei capirà cosa significa».

La nebbia viola di Lacey si spostò con un agile scatto su per l’albero. «È un bene che io sia così stanca, Tristan», disse, mentre la sua voce diventava sempre più flebile man mano che si allontanava. «Altrimenti ti spaccherei la testa».